

Numero 153 giugno 2009

LAVORI IN CORSO

Periodico in rete
a cura della
**Associazione
Culturale
Punto Rosso**

Idee e contributi per l'ALTERNATIVA

APPUNTAMENTI

- **Gruppi di acquisto solidali** - Milano, giovedì 18 giugno
- **Serate di letture, musica e immagini** - Concorezzo (mi), sabato 20 giugno

Per i dettagli clicca [qui](#)

SOMMARIO

Un decalogo contro il Referendum

Il PD - o almeno una parte di esso - in buona compagnia col presidente della Camera Fini, è ormai l'unica forza politica che appoggia il Sì al referendum. Non male per un partito che anche nel nome si dichiara "democratico".

Il G8 a L'Aquila? Un'occasione - *Attac Italia*

Il G8 a L'Aquila può diventare un'occasione. Le esperienze dei contro-G8 territoriali e le esperienze di conflitto territoriale (da Vicenza alla Val di Susa, ai movimenti per l'acqua e per i beni comuni) devono incontrarsi proprio a L'Aquila.

Le prospettive dell'America latina di *José Luiz Del Roio*

Vi sono differenze fondamentali nel modo in cui i governi rivoluzionari e progressisti dell'America latina affrontano la crisi rispetto ai governi europei. Le scarse risorse disponibili si concentrano per mantenere i programmi sociali ...

Il crack della finanza di *Valerio Evangelisti*

E' ritornello insistente quello che la classe operaia sia in via di sparizione. In realtà, su scala mondiale, gli operai si sono moltiplicati, con una distribuzione geografica dipendente dal luogo in cui si insediano le attività produttive.

Lavoro Precarietà Diritti - *Armando Rinaldi*

Per la Regione Lazio non tutti i disoccupati sono uguali

Iniziative - Servizi e Tempo libero - Novità Edizioni

[Per andare ai testi](#) cliccare sui titoli del Sommario

Redazione: *Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo*
339/22.37.866 - 02/87.393.781 - bruno.carchedi@tiscali.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

UN DECALOGO CONTRO IL REFERENDUM

Il prossimo 21 giugno saremo chiamati/e a pronunciarci sul referendum elettorale, promosso da Segni e Guzzetta, due sbiaditi personaggi politici patologicamente bipolaristi (secondo la democrazia americana, direbbe Veltroni). Un'operazione che ha come obiettivo principale lo spostare l'attribuzione del premio di maggioranza elettorale dalla maggiore coalizione al maggior partito.

L'eventuale successo del SI renderebbe l'intera politica italiana definitivamente ostaggio del "clown", come Berlusconi è stato recentemente definito da un noto e autorevole giornale britannico, che non fa più alcun mistero della propria vocazione autoritaria. Il clown nominerebbe da solo - con l'appoggio parlamentare di una nutrita schiera di affaristi, mafiosi e attricette targati PdL e magari con i consigli dei genitori di quelle ragazzotte che lo chiamano papi - almeno il 55% delle due Camere. Quelle stesse che eleggeranno il prossimo Presidente della Repubblica e che, probabilmente, ridisegneranno la mappa istituzionale della Repubblica. In nessuna democrazia al mondo è mai avvenuto che una persona, da sola, potesse "nominare" il 55% del Parlamento.

Questo sistema elettorale ha in Italia, come famigerato precedente, la legge Acerbo del 1923, che consentì al Parlamento eletto con questo sistema e dominato dal Partito nazionale fascista, di instaurare la dittatura senza violare la legalità formale.

Berlusconi, ricattato dalla Lega e reso incerto dal mancato plebiscito a suo favore alle ultime elezioni europee, ha scaricato il referendum. Il PD - o almeno una parte di esso - in buona compagnia col presidente della Camera Fini, è ormai l'unica forza politica che appoggia il Si al referendum. Non male per un partito che anche nel nome si dichiara "democratico".

Ed ora il decalogo:

1. Siamo tutti scontenti della vigente legge elettorale, unanimemente denominata Porcellum, con la quale si è votato nelle ultime due tornate elettorali (2006 e 2008).
2. Questa legge, attraverso le liste bloccate, ha espropriato gli elettori di ogni residua possibilità di scegliersi i propri rappresentanti in Parlamento, conferendo a una ristrettissima oligarchia di persone (i dirigenti dei partiti) il potere di determinare al 100% la composizione delle Assemblee legislative. Di conseguenza tutti i "rappresentanti del popolo" sono stati nominati da oligarchie di partito, svincolate da ogni controllo popolare.
3. Attraverso l'introduzione di soglie di sbarramento irragionevoli, il Porcellum ha soffocato il pluralismo, espellendo le minoranze non coalizzate dal Parlamento.
4. Il referendum proposto non corregge nessuno dei difetti del Porcellum ma - al contrario - li aggrava, esaltandone le conseguenze negative.
5. Il referendum propone sostanzialmente due modifiche della vigente legge elettorale: a) attribuisce il premio di maggioranza alla lista che abbia ottenuto anche un solo voto in più delle altre liste concorrenti, abrogando la possibilità che il premio venga attribuito a una coalizione di partiti; b) determina il raddoppio delle soglie di sbarramento confermando per tutti la soglia del 4% alla Camera dei Deputati e dell'8% al Senato (che la legge attuale impone soltanto ai partiti non coalizzati).
6. Attribuire il premio di maggioranza a una sola lista determina un incremento inusitato del premio stesso, sovvertendo la regola basilare di ogni democrazia che si poggia sul principio che le decisioni si prendono a maggioranza.
7. In questo modo si realizzerebbe una sorta di dittatura della minoranza, in quanto un solo partito, senza avere il consenso della maggioranza del popolo italiano, avrebbe nelle sue mani il controllo del Governo e la possibilità di eleggere - da solo - il Presidente della Repubblica e di modificare la Costituzione.
8. La chiamata degli elettori alle urne per il referendum nasconde un inganno: essa sfrutta l'insoddisfazione generale che tutti noi nutriamo verso questa legge elettorale (il Porcellum) per spingerci a un voto che, qualunque sia il risultato, non può avere altro effetto che quello di rafforzare il Porcellum.
9. Per questo si tratta di un referendum beffa: ci chiama alle urne per ammazzare il Porcellum, ma in realtà lo ingrassa e lo rende intoccabile, in quanto il Parlamento non potrebbe fare delle riforme elettorali perché vincolato dal voto popolare espresso con il referendum.
10. Per questo diciamo No al referendum elettorale, **non andando a votare o rifiutando le schede del referendum, se chiamati alle urne per il ballottaggio.**

IL G8 A L'AQUILA? UN'OCCASIONE

Attac Italia

La scelta del Governo Berlusconi di spostare il G8 dalla Sardegna alla città de L'Aquila colpita dal terremoto non è solo una boutade propagandistica a uso e consumo dell'immagine del leader. Sul terremoto e sulla ricostruzione in Abruzzo si sperimenta un modello che consideriamo paradigmatico della crisi globale e dei tentativi di uscita a destra dalla stessa.

Il terremoto è un fenomeno naturale. Le devastazioni che ha prodotto in Abruzzo sono il risultato di una politica del territorio, abitativa e sociale, costruita in spregio dei più elementari diritti alla vita, alla salute, all'ambiente e alla sicurezza sociale delle popolazioni. Ciò che non produce redditività è per il modello liberista un costo da eliminare: ecco perché non c'è stata alcuna politica di prevenzione, di messa in sicurezza, di coinvolgimento attivo delle popolazioni perché potessero rispondere con consapevolezza collettiva all'evento sismico. E una volta che questo si è verificato, con la scia colpevole di morte e distruzione, l'Abruzzo e le sue popolazioni colpite sono diventate le cavie di un esperimento sociale paradigmatico.

Da una parte si è messo in campo ancora una volta il capitalismo delle catastrofi, ovvero l'idea di un modello economico, urbanistico e sociale costruito a tavolino, con il tentativo di azzerare la storia e la cultura di interi territori e popolazioni e di finanziare sulla spalle delle stesse la ripresa delle grandi lobbies mafiose dell'edilizia, delle infrastrutture, dei poteri forti finanziari; dall'altra si è messa in campo, insieme all'azzeramento di fatto del coinvolgimento degli enti locali, il disciplinamento di massa delle popolazioni, perseguendo, attraverso la cosiddetta efficienza della Protezione Civile, la passivizzazione della popolazioni, la militarizzazione delle relazioni sociali nelle e fra le tendopoli, la frammentazione sociale delle comunità.

L'obiettivo è chiaro: la solitudine competitiva, dentro la quale il messaggio diventa "ciascuno pensi per sé" e superi la paura dell'insicurezza attraverso l'identificazione diretta con chi detiene il potere e può decidere se il futuro di ogni singola persona sarà di vita o di precarietà disperata. Comunità frammentate e persone disciplinate che dovranno sorridere speranzose all'Obama di turno che, girando fra le tende con telecamere al seguito, stringerà loro le mani, facendo capire al mondo come "siamo tutti sulla stessa barca ... avvengono crisi economiche, avvengono terremoti, stringiamoci intorno all'umanità dolente, che ha ... che deve avere ... fiducia in noi". Ripresa dell'economia (la loro ...), new town per tutti e applaudite il Commissario (e il premier).

Questo è il paradigma costituente dell'Abruzzo: quello che vuole nascondere la crisi e gli effetti delle politiche liberiste, quello che vuole far diventare sistema gli esperimenti autoritari già messi in opera sulla vicenda rifiuti in Campania, quello che ha bisogno di diventare modello accettato, in attesa di poterne affondare tutta la potenza contro altri conflitti territoriali già in atto (Val di Susa, Vicenza) o futuri (le centrali nucleari).

Ma se l'Abruzzo è un paradigma, significa che lì la battaglia sarà di lungo corso, significa che quella battaglia deve divenire un patrimonio di tutti i movimenti in lotta per un altro mondo possibile.

Il G8 a L'Aquila non è stato scelto a caso: è stato voluto per tentare di usare le drammatiche condizioni delle popolazioni nelle tendopoli contro i movimenti di contestazione dei potenti della terra, primi responsabili della crisi globale. Chi oserà mai protestare di fronte a queste popolazioni ferite? Chi oserà mai rompere questa aura di solidarietà verso coloro che hanno perso tutto? Chi vorrà parlare di crisi globale di fronte alle tendopoli?

Le popolazioni stesse hanno cominciato a farlo. Superato il panico da shock, compreso che solo sulla memoria e sulle relazioni con il proprio territorio e le persone che lo abitano poteva essere pensato un possibile futuro, hanno cominciato a manifestare per una ricostruzione totale, delle case e delle relazioni sociali. Sono primi segnali che c'è chi si oppone alla passivizzazione di massa, chi non vuole consegnare il proprio territorio alle consorterie mafiose, di chi non vuole che si giochi la partita del consenso a una certa uscita dalla crisi sulle loro spalle. Segnali che sono anche il frutto del lavoro di diverse realtà di movimento che da subito si sono messe in azione a L'Aquila per portare solidarietà concreta e per stare dal basso con le popolazioni colpite.

Nel frattempo, i G8 territoriali avvenuti e in corso in ogni angolo del Paese, sono accompagnati da altrettante esperienze di contro-forum e di contestazione (da Siracusa a Torino, da Roma a Lecce, ecc.). Sono tutte esperienze che pongono da ciascun livello territoriale istanze e bisogni di una radicale fuoriuscita dalle politiche liberiste, che dicono chiaramente come la crisi la debba pagare chi l'ha provocata e che deve essere un'altra la società da costruire, più giusta e uguale per tutte e tutti.

Noi pensiamo che il G8 a L'Aquila possa diventare un'occasione. Con tutte le difficoltà del caso e le delicatezze necessarie, riteniamo che le esperienze dei contro-G8 territoriali, le esperienze di conflitto territoriale (da Vicenza alla Val di Susa, ai movimenti per l'acqua e per i beni comuni) debbano provare a incontrarsi proprio a L'Aquila con le importanti esperienze che anche lì sono state messe in atto dai movimenti aquilani e abruzzesi.

Un luogo di incontro e di confronto tra territori e movimenti, per capire assieme gli intrecci della crisi globale e gli intrecci del paradigma Abruzzo; un luogo di discussione e solidarietà che rafforzi le lotte territoriali e inneschi l'assunzione della realtà abruzzese come fulcro delle iniziative future. E un luogo di protesta e mobilitazione contro la crisi globale e le politiche liberiste, contro il governo e le politiche di ricostruzione. Da costruire insieme alle popolazioni. Naturalmente, non pensiamo ad una manifestazione classica anti G8, che attacchi zone rosse e che abbia come scopo lo scontro, né tanto meno a iniziative autoreferenziali e semplicemente simboliche calate dall'alto su quel territorio. Pensiamo a un momento di lotta costruito sulle rivendicazioni dei movimenti territoriali che operano sul territorio, per sostenerle e connetterle con le altre rivendicazioni che i movimenti esprimono.

Immaginiamo le difficoltà, comprendiamo le prudenze, non inseguiamo feticismi. Ma crediamo anche che tutte le strade debbano essere tentate per fare dell'ennesimo affronto alle popolazioni (il ballo dei potenti davanti alle tende della tragedia) un'occasione di lotta e di solidarietà. A questo cercheremo di dare il nostro modesto contributo. Per questo saremo a L'Aquila nei giorni del G8, dentro le iniziative che tutte/i assieme sapremo costruire.

[Ritorna al Sommario](#)

LE PROSPETTIVE DELL'AMERICA LATINA

di José Luiz Del Roio

Nel film "Che, l'Argentino" di Steven Soderbergh vi sono diverse scene che si svolgono durante la XIX sessione dell'ONU, fra il 9 e il 15 dicembre 1964. Nel corso di essa Ernesto Guevara, in rappresentanza del governo rivoluzionario di Cuba, fa un lungo discorso - rimasto famoso - di denuncia del colonialismo e dell'imperialismo. È molto istruttivo vedere la sequenza delle repliche di diversi ambasciatori dei paesi latinoamericani, totalmente asservite alle oligarchie e alle posizioni degli Stati Uniti.

Sono passati decenni di lotte, sofferenze, martirii, sconfitte e vittorie. Lo stesso "Che" è caduto in combattimento, ma il quadro è cambiato; le tonalità grigio fumo si sono schiarite, dando luogo a nuove colorazioni, fra le quali si distaccano quelle rosso brillante. Se usiamo i parametri storici, tutto è stato molto rapido. I cambiamenti più significativi ebbero inizio con la vittoria elettorale di Hugo Chaves, in Venezuela, nel 1998. Sembrava impossibile che un militare espulso dalle forze armate, di origine molto povera e india, che si opponeva al modello neoliberista in quel momento totalmente vittorioso nell'intero continente, con l'unica diversità cubana, potesse sconfiggere le forze dell'impero e della borghesia petrolifera. Ma così fu.

Fece seguito l'esaltante campagna elettorale e la valanga di voti che nel 2002 portò alla presidenza della Repubblica del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva. Un metallurgico che nella sua infanzia aveva conteso ai topi una porzione di cibo, appartenente a una famiglia nella quale la miseria e la lotta erano state le scuole. Un fratello morì di carenza alimentare, l'altro - frei Chico - fu sempre in instancabile combattente comunista, nella lotta clandestina contro la dittatura militare. La tendenza si è mantenuta e praticamente in tutte le elezioni che si sono succedute - con la grave eccezione della Colombia - hanno vinto candidati progressisti, come in El Salvador dove finalmente il Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale è giunto, nel marzo 2009, al governo centrale.

I (e le) presidenti eletti/e e le alleanze di partiti che li appoggiano sono molto diversi fra di loro: rappresentano la varietà e la forza di cui dispongono i movimenti sociali di ciascun paese, il grado di sviluppo capitalista, la capacità delle oligarchie locali di avversare i cambiamenti. Esprimono il massimo grado di avanzamento fino a questo momento. Le basi per cui il processo continui ad avanzare esistono, direi addirittura che i venti sono favorevoli. La crisi sistemica del capitalismo, originatasi negli USA e nei più forti paesi dell'Europa occidentale, ha investito anche le economie latino americane, che sono colpite soprattutto nelle esportazioni per la caduta dei prezzi delle materie prime come è il caso per il petrolio in Venezuela ed Ecuador e della soia in Argentina. In Brasile si verifica una contrazione delle quantità esportate sia per le materie prime che per i prodotti manifatturieri. Ma in questo caso quello che più pesa è la disoccupazione che assale i lavoratori delle grandi imprese multinazionali, implose non in loco, ma nelle sedi statunitensi ed europee. Paesi con forte emigrazione come Ecuador, Perù, stati del Centro America e Messico soffrono della riduzione delle rimesse dei loro cittadini che lavorano nelle regioni più ricche.

Tuttavia vi sono differenze fondamentali nel modo in cui i governi rivoluzionari e progressisti affrontano la crisi rispetto ai governi europei. Le scarse risorse disponibili non servono a mantenere il sistema finanziario e bancario, o grandi imprese in bancarotta perché sono sprofondate nelle speculazioni dei derivati. Si concentrano invece per mantenere i programmi sociali per alimentazione, educazione, salute, opere strategiche, come costruzioni di case popolari, ristrutturazione della rete di comunicazione terrestre e fluviale, sviluppo della tecnologia informatica, mantenimento e ampliamento del potere di acquisto dei salari più bassi.

Questo è stato possibile perché vi è una volontà politica, ciò che è fondamentale, ma anche perché negli ultimi anni le strutture degli stati si sono consolidate, grazie a un maggior numero di funzionari più incentivati, a un sistema bancario pubblico rafforzato, alla fine delle privatizzazioni e in diversi casi alle nazionalizzazioni, come per il gas in Bolivia. La crescita economica è stata in tutta l'area intensa e in diversi paesi sono sensibilmente diminuite le fasce di miseria essendo aumentato il dinamismo del mercato interno. Ciò che ha dato origine a un risparmio interno che oggi serve da ammortizzatore.

I mercati esteri sono stati diversificati, con un'attenzione privilegiata alla Repubblica Popolare Cinese, ma anche a Russia, India e paesi arabi. In questo modo si è contenuta la dipendenza dagli Usa e dall'UE. L'aspetto più interessante è stato l'impegno nei confronti del mercato interno di ogni

singola nazione, ma nello sforzo di creare anche uno spazio generale latino americano. Infatti si moltiplicano senza sosta gli accordi bilaterali e multilaterali, sia in ambito politico che economico e tecnologico. Tutto questo fa sperare che le devastazioni della crisi capitalista possano essere minori, che il suo peso non schiacci i lavoratori e i più poveri e che sia più facile e rapido superarla.

Prima di entrare in alcuni esempi concreti, è bene spiegare che cosa intendiamo per America Latina e qual è il suo peso nel pianeta in questo inizio del XXI secolo. Il continente americano si estende lungo una verticale dal Circolo polare artico fino alle frange del Circolo polare antartico e, con le isole, raggiunge il totale di oltre 42 milioni di km². La sua forma particolare, composta da due giganteschi triangoli legati da un istmo, ha portato ad una convenzione geografica che segmenta il continente stesso in tre Americhe: del Nord (Canada, USA, Messico), Centrale (incluse le isole dei Caraibi e anche le Bahamas che non rientrano nell'area caraibica) e del Sud. Tutti gli esseri umani che nascono da quelle parte sono chiamati americani, sia del nord, del centro o del sud.

Il concetto di "America Latina" è politico e di contrapposizione. Cominciò ad essere elaborato all'epoca dell'aggressione degli Usa verso il Messico nel 1846, aggressione che espropriò quest'ultimo di quasi metà del suo territorio. Inizialmente esso rappresentava la contrapposizione fra le aree colonizzate dagli anglosassoni e quelle conquistate dai latini. Tuttavia paesi con decolonizzazione tarda, già nel XX secolo, come Surinam, Guiana, Jamaica, Belize, che però avevano popolazione non bianca in maggioranza, vennero considerati America Latina. Dunque il continente oggi è diviso in 35 stati (oltre alle colonie che ancora esistono), dei quali 33 sono ritenuti America Latina. Nelle riunioni ufficiali di carattere internazionale si usa la denominazione America Latina e Caraibica, ciò che non ha alcun senso, dal momento che stati-isola come Cuba, Haiti, Repubblica Dominicana e altri si inquadrano totalmente nelle definizioni più vaste di America Latina. Ma per adesso è così. Il suo spazio supera di poco i 21 milioni di km² e la popolazione raggiunge, con una distribuzione molto diseguale, 630 milioni, 10% degli abitanti del pianeta. La dinamica demografica è ancora robusta, con una crescita di circa 1,5% all'anno, che comporta circa 10 milioni di nuovi cittadini ogni anno. Il risultato è che la massa demografica è piuttosto giovane.

I dati più recenti sul Pil latino americano (Pil a parità di potere d'acquisto calcolato dal FMI nell'aprile 2009) indicano 5,7 miliardi di dollari, in prevalenza concentrati in pochi paesi.

- Brasile 2.069.892 miliardi di dollari (Italia 1.864.654 miliardi di dollari, per confronto)
- Messico 1.578.000 miliardi di dollari
- Argentina 607.920 miliardi di dollari
- Venezuela 380.338 miliardi di dollari

Come si vede, il Pil di solo quattro paesi copre oltre l'80% del totale. Questa la dura realtà dei fatti. Ma non tutto nei processi rivoluzionari si fonda solo sui dati macroeconomici, se no non avrebbe potuto avere luogo lo sviluppo della rivoluzione cubana o non sarebbe accaduto che aree povere come la Bolivia abbiano in breve tempo alfabetizzato l'intera popolazione, mentre l'Ecuador dovrebbe raggiungere questo obiettivo entro la fine dell'anno in corso.

La crisi capitalista ha accelerato la volontà e la necessità di allentare ulteriormente i legami con gli organismi economici internazionali e con i paesi centrali dell'imperialismo, intensificando invece le relazioni interlatine per affrontare il mondo multipolare che il futuro prossimo disegna. Lo strumento principale è ancora il Mercosul, blocco creato nel 1991 all'interno di uno schema neoliberista, ma che attualmente si sforza di cambiare. Formato come unione doganale fra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, conta con la nuova entrata del Venezuela (ancora in forma imperfetta dal momento che manca l'approvazione del Senato brasiliano e del Parlamento paraguaiano). Va sottolineata al massimo la recente decisione di Brasile e Argentina di realizzare tutti i loro scambi in monete locali abbandonando il dollaro. Sotto la pressione dei movimenti popolari, ai quali tutti e cinque i governi sono sensibili, si discute su come incentrare il Mercosul non solo sull'economia per includervi contenuti più popolari. Tuttavia molte sono ancora le resistenze da parte delle borghesie locali e forte è il peso dei lasciti storici che hanno diviso queste popolazioni.

Di minore impatto economico, ma di grande interesse politico, è l'Alternativa Bolivariana per America Latina e Caraibi, ALBA. Si tratta di un accordo fondato sulla solidarietà, al di fuori delle regole del mercato capitalista e con l'obiettivo di rafforzare lo stato sociale in ciascuno stato membro. Al momento di essa fanno parte Cuba, Venezuela, Bolivia, Nicaragua, Honduras e Dominica, mentre le prossime adesioni dovrebbero essere Ecuador e forse El Salvador. Dispone di una propria banca ed è in gestazione una moneta di intercambio che si chiama Sucre.

A maggio 2008 è stato sottoscritto il trattato costitutivo della Unione delle Nazioni Sudamericane, UNASUR, con 12 stati indipendenti dell'America del Sud più Panama come osservatore. Per il momento è una struttura prevalentemente politica, per riaffermare la distanza dagli USA; ha avuto un ruolo determinante nello sconfiggere i tentativi di colpo di stato contro il governo di Evo Morales. All'interno di essa si sta formando il Consiglio Sudamericano di Difesa al fine di formulare una politica militare contro eventuali aggressioni esterne.

Dopo quasi un anno e mezzo dalla costituzione, finalmente ha cominciato a camminare la strutturazione effettiva del Banco del Sud, con la partecipazione di Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Venezuela, Bolivia, Ecuador e Cile al momento come osservatore. L'obiettivo dichiarato è di essere una alternativa alle agenzie multilaterali di credito, in particolare la Banca Mondiale e il Banco Interamericano di Sviluppo (BID). La grande difficoltà è di trovare forme di gestione democratica per un istituto di credito al quale aderiscono realtà con economie diseguali.

Come si vede anche da questi brevi accenni, è in atto un grande lavoro per cercare di costruire un'impalcatura di relazioni che possano allentare le catene alle quali i latino americani sono stati sottomessi lungo il corso dei secoli. È in questa officina che rinasce con forza l'ambizione che il capitalismo possa e debba essere superato, adottando metodi e forme di organizzazione adeguati a quelle società, teorizzando e realizzando la pratica ogni giorno, senza mai dimenticare che questa è una battaglia che viene dalle profondità della storia.

I pericoli sono sempre presenti e non è detto che ciò che è stato conquistato non possa essere distrutto. La vera piaga permanente della intromissione dell'imperialismo statunitense si è indebolita, ma le sue minacce ancora permangono, anche se oggi è molto difficile un intervento chiaro e aperto dal momento che la reazione avversa sarebbe compatta e decisiva. Il governo del presidente Obama ha usato un linguaggio diplomatico e rispettoso, ma come sappiamo egli non può tutto e all'interno dell'establishment degli USA molte sono le correnti che sognano di riconquistare tutto il terreno perduto.

Le oligarchie locali, ancora stordite da tante sconfitte successive, riorganizzano le fila e dispongono di risorse finanziarie, controllano ampi settori dell'apparato di stato, mezzi di comunicazione, per non parlare degli appoggi internazionali. Per le forze progressiste e rivoluzionarie si tratta prima di tutto di non farsi del male e sapere che movimenti sociali, partiti di sinistra e governi progressisti e rivoluzionari, con tutti i loro dibattiti e contrasti, non devo mai giungere alla rottura. Gli militanti che si trovano collocati nei diversi punti dell'apparato di stato devono mantenere la consapevolezza che si trovano lì per lavorare ad una modificazione profonda della società, al servizio dei lavoratori e degli immensi strati di diseredati. Non si può permettere che le divergenze esistenti fra gli stati, lascio di un passato coloniale, possa indebolire la causa dell'unificazione dei popoli latino americani: il nemico è intelligente e sa molto bene come approfittare di queste divergenze.

Le elezioni non sono tutto, ma sono importanti. Molte sono le prove a cui prossimamente andrà incontro il processo in atto. Nodale sarà la consultazione presidenziale in Brasile nell'ottobre del 2010. Terminerà il periodo del "lulismo" che, pur con le sue contraddizioni interne, è stato un pilastro nella configurazione politica della nuova America Latina. Il governo del presidente Luiz Inácio Lula da Silva gode di un appoggio popolare immenso: ha risanato l'economia, avviato un cammino di redistribuzione del reddito, ampliato gli spazi democratici. Ma la sua successione non sarà un compito facile. La sinistra non dispone di nessun leader carismatico come Lula e le forze conservatrici brasiliane sono robuste, ricche e molto abili. A causa del suo peso economico e demografico (190 milioni di abitanti) quello che succederà in quelle elezioni condiziona la velocità del processo nell'intera America Latina.

Al momento le maggiori opportunità per la sinistra si concentrano su una candidata, l'attuale responsabile della Casa civile della Presidenza della Repubblica, la compagna Dilma Rousseff, del Partito dei Lavoratori (PT): combattente contro la dittatura militare, ha sofferto la tortura e il carcere. La sua consacrazione aiuterebbe a consolidare la lotta per una sicura e definitiva indipendenza dell'America Latina.

[Ritorna al Sommario](#)

IL CRACK DELLA FINANZA

di Valerio Evangelisti

dal sito www.unaltraeuropa.eu

(seconda e ultima parte - la prima parte è stata pubblicata su Lavori in Corso n. 152)

Un certo Harry Braverman, operaio americano e redattore della Monthly Review, scrisse nel 1974 un libro eccellente: Lavoro e capitale monopolista (Einaudi, 1975). In esso sosteneva che Monsieur Le Capital rimodella di continuo le classi subalterne, secondo le sue convenienze. A volte sono il classico proletariato di fabbrica. Altre volte si tratta di soggetti apparentemente autonomi (dagli impiegati, ai precari con partita IVA, ai "collaboratori esterni" così diffusi ai nostri tempi). Comunque è sempre la classe operaia ribattezzata in vari modi, senza che la sua subalternità venga meno. Gente coinvolta nella valorizzazione del capitale, in maniera diretta o indiretta, a seconda delle fasi storiche. Lungo filiere di produzione che si propagano territorialmente, nel paese d'origine o altrove.

Il "decentramento produttivo" degli anni Settanta ha avuto il suo corollario nella "delocalizzazione" degli anni Duemila. Grazie alla cosiddetta "globalizzazione", cioè alla vittoria del capitalismo soprattutto americano sul socialismo "reale", ogni padrone ha potuto cercare altrove manodopera a minor costo. L'ha trovata in Asia, in America Latina, nei paesi dell'Europa orientale. Operai che si accontentano di un salario da due soldi, tanto per non patire la fame (sono oltre 18.000 le imprese italiane impiantate in Romania). Salari ridicoli, da filiali georgiane, moldave, polacche, persino ceche (la Cecoslovacchia, quando era unita, fu un po' il fiore all'occhiello, sul piano della produzione industriale, del sistema sovietico).

E' ritornello insistente quello che la classe operaia sia in via di sparizione, che il lavoro "immateriale" abbia preso il suo posto, che non rimangano altro che declinazioni della classe media. In realtà, su scala mondiale, gli operai si sono moltiplicati, con una distribuzione geografica dipendente dal luogo in cui si insediano le attività produttive. Il falso lavoro autonomo, invece, prospera in tutto l'Occidente (Usa, Europa, Giappone, oltre a Canada e Australia).

Monsieur Le Capital, a questi primi risultati, stappa bottiglie di champagne. Trova manodopera in condizioni quasi schiavistiche qui e là per il mondo, può dissolvere lentamente la forza-lavoro interna, "esternalizzare" rami produttivi in sovrappeso, frullare in pezzettini la classe a lui antagonista, in modo che non abbia nemmeno più la percezione di essere una classe. Soggetti sparsi, isolati, privi di identità e di connessioni, dediti alla concorrenza reciproca. Producono senza corrispettivi adeguati, e dunque consumano sempre meno. A ciò rimedia l'economia astratta, puramente monetaria. Lì finiscono i profitti. La produzione di merci a mezzo di nulla. Vuoti indici bancari o borsistici, totalmente slegati dall'economia reale. La quale resta la fucina del proletariato. Ciò che si è fatto immateriale è il capitale, non le classi subalterne!

Chi si domanda dove siano oggi "gli operai di un tempo", in realtà si sta domandando dove sia finita la forza che questi avevano per un secolo e passa accumulato. Perché dove siano gli operai è facile scoprirlo, se si guarda al di là dei confini nazionali, oppure se, nell'ambito della stessa nazione, si getta un'occhiata nelle sedi delle infinite agenzie per il reclutamento di lavoratori interinali, sorte a ogni angolo di strada. Per non parlare del lavoro nero, o anche di larghi settori del lavoro impiegatizio, di quello detto "autonomo", di quello terziario, del comparto dei servizi. E' lì la classe operaia, in una fase in cui non è più conveniente radunarla in grandi complessi industriali. Oppure vive nelle mansioni semi-servili degli immigrati, variabile moderna dell'antico bracciantato senza averne la storica compattezza.

E' stato ripetuto fino all'ossessione che asse centrale dell'odierno assetto produttivo sarebbero le "classi medie". Operose, diligenti, risparmiatrici. Oggetto di libidine per tutte le forze politiche: di destra, ovviamente, ma anche di centrosinistra, di post-sinistra, persino di "sinistra radicale". Poi basta una scommessa sbagliata dell'economia finanziaria, ed ecco che quelle classi medie si trovano con il culo per terra. Pronte a cadere, con il loro pugno di azioni che non valgono più nulla, con fondi di investimento diventati inaffidabili, con i loro mutui ormai impagabili, con generi di prima necessità dai prezzi impazziti, nel baratro sottostante.

Attenzione: non in una "classe" sottostante. Le classi esistono oggettivamente; però, soggettivamente, per esistere, bisogna che abbiano consapevolezza di se stesse. Per un lungo periodo, dal 1980 a oggi, la piccola e media borghesia ne ha avuta, certo più forte di quella degli operai e dei

proletari in genere, che andava declinando. Le trombe suonate da Ronald Reagan e da Margaret Thatcher chiamavano a raccolta, echeggiate dal tricheballacche di Bettino Craxi, dubbio socialista, e più tardi dall'ancor peggiore Tony Blair. Si apriva l'era storica della middle class, riluttante alla solidarietà con chi le stava sotto i piedi. Il suo valore supremo, a parte il denaro, era l'egoismo considerato virtù. La non-solidarietà. In Italia fu epocale, nel 1980, la marcia dei 40.000 quadri e impiegati della Fiat di Torino contro l'occupazione della "loro" fabbrica da parte dei lavoratori di rango inferiore, nell'ambito di una vertenza sindacale. Noi siamo "classe media", che cazzo volete da noi? Perché mai dovremmo sentirci partecipi dei vostri problemi? Da qui partirono il craxismo e il suo figlio deforme e cattivissimo, il berlusconismo (nella sua prima versione neoliberalista, non in quella attuale, populo-fascista).

Torno al filone serio del discorso, e cioè al baratro improvviso che si può spalancare, e si spalanca in questi giorni, sotto i piedi della classe media, non solo negli Usa. La turbolenza è forse solo transitoria, ma i suoi effetti si protrarranno. Un'economia astratta, fattasi troppo astratta (cioè troppo lontana da là dove il lavoro dà valore alle merci), per tenersi in piedi sottrae liquidità all'economia reale. Richieste imprenditoriali di crediti per l'investimento resteranno deluse. Conseguenza, per quell'orologio impazzito che è di norma il capitalismo, rallentamento dell'innovazione e dei profitti, rivalsa sul costo del lavoro, licenziamenti, calo dei consumi (chi ha perso il suo posto di certo consuma meno), domanda bassa, discesa dei prezzi produttivi (a cominciare da quelli delle materie prime), ascesa dei generi di prima necessità (le esigenze di una forza-lavoro in crisi si spostano su beni necessari alla sopravvivenza: pane, riso, pasta, fagioli ecc., a seconda dei continenti).

Proiettiamo la cosa su scala intercontinentale. E' una tragedia umana. Lo scemo di turno continuerà a ripetere che il capitalismo ha arricchito il mondo intero, in pochi anni di dominio assoluto. In realtà lo ha solo esposto alla capricciosità di un sistema fatto di simboli, e in cui ogni uomo è un avatar, separato dalle sue esigenze di vita. Finché il tutto non si blocca, e la finanza, in crisi debitoria, si rivale bloccando il credito alla produzione.

E' quella che viene detta "recessione". Portato per vocazione di classe a colpire i soggetti subalterni, Monsieur Le Capital insisterà perché gli operai siano pagati meno, perché possano rivalersi solo attraverso gli straordinari (e cioè amplificando all'estremo la loro giornata lavorativa), perché rinuncino a tutto ciò che prima avevano di garantito: casa (con molti dubbi sul grado di garanzia), scuola, posto fisso di lavoro, pensione in età ancora attiva, assistenza medica e sociale. Si accuserà di fannullaggine chi godeva di qualche salvaguardia dal licenziamento immotivato. Tutto ciò che era gratis, perché ritenuto socialmente utile, per non dire spettante di diritto, dopo sarà messo in vendita. Servono liquidi da immettere sul mercato finanziario. La scuola, dalle elementari all'università, il pubblico impiego, l'elevazione dell'età pensionabile, il passaggio dal lavoro sicuro al precariato (accompagnato da opportuni slogan che esaltino la "flessibilità") diventano oggetti di risparmio monetario, perché la finanza possa ripartire. Perché possa risanare, con i suoi tuffi e le sue giravolte, con la sua inconsistenza di fatto, le incongruenze di un dominio di classe. Unico fattore concreto in tutta questa vicenda.

Dunque, si dirà con scandalo, le classi esistono ancora. Certo che esistono. Cambiano forma e localizzazione perché così vuole il vero "fabbricante di classi". Il capitale? Sì, ma non direttamente. Il capitale ha una sua estensione pratica. Il proprio "gabinetto d'affari": lo Stato. Più i vari conglomerati statuali transnazionali che hanno preso vita nel corso dei decenni, su scala continentale e intercontinentale, a spese della democrazia. Tipo una Banca Europea che non è eletta da nessuno, e tuttavia regge attualmente il "sistema Europa", decidendo direttamente, senza censure possibili, cosa sia meglio per i suoi cittadini. Una funzione ribadita dal recente progetto di Costituzione Europea, che santificava il libero mercato. Progetto respinto dalle cittadinanze di vari paesi (Francia, Danimarca, Irlanda), tra le poche chiamate a un voto diretto; e, poiché quel voto non era quello auspicato dalle classi dominanti, rimandate a votare come scolaretti colti in fallo, oppure aggirate a colpi di decreto e di maggioranze parlamentari. In nome della democrazia.

Si dirà: ma lo Stato è democrazia. I cittadini votano i loro rappresentanti, e costoro operano scelte in nome della pubblica utilità, per il bene di tutti. Non è affatto così. Lo Stato è anzitutto economia. Può scegliere di intervenire o non intervenire, sono scelte sue. A seconda delle decisioni, attraverso i propri organi interni o collaterali, rimodella o rinomina le classi sociali, amplia o contrae i servizi, indirizza l'imposizione fiscale e, attraverso il monopolio dell'uso della forza, reprime o neutralizza i segmenti riluttanti alla sua disciplina. Lo Stato è come un lombrico: contrae o prolunga il proprio corpo. Si proclamerà in ritirata nei periodi di prosperità del capitale, si allungherà nei momenti

in cui il capitale va protetto dall'ennesima turbolenza. Se la crisi è grave per davvero, si spingerà fino a nazionalizzare i settori da proteggere e salvaguardare. Fase nella quale i commentatori meno avveduti parleranno di uno Stato neoliberista che si fa keynesiano, o addirittura "socialista".

Stronzate. Marxisti e post-marxisti, o anche marxisti "eretici", non hanno mai parlato di "nazionalizzazione", bensì di "socializzazione" dei mezzi di produzione. La nazionalizzazione è un mezzo fra i tanti in mano al capitale. Per fare un esempio, la Corea del Sud, durante la crisi delle "tigri asiatiche", nazionalizzò temporaneamente il sistema bancario, che poi cedette (con lucro) ad acquirenti privati. La "socializzazione" è qualcosa di molto diverso, e implica una capacità decisionale dal basso, dagli operai che partecipano alle scelte strategiche di una direzione eletta dalla base, e dunque revocabile.

Attualmente nessuna delle due alternative, nazionalizzazione o socializzazione, appare praticabile; salvo la prima, applicata occasionalmente in circostanze d'emergenza dallo stesso Stato-capitale. Ma perché insisto nel rendere indissolubile questo binomio, Stato e Capitale? Perché ritengo che entrambi diano corpo, congiuntamente, al "fabbricante di classi"? Non è lo Stato la proiezione diretta della volontà degli elettori, che, scegliendo i propri parlamentari, avvia, nei sistemi democratici, la sustanziazione di un potere decisionale che interpreta la volontà collettiva?

No, non lo è. Intanto, l'autonomia degli eletti dagli elettori è postulata da quasi tutta la scienza politica contemporanea (Ralf Dahrendorf, Anthony Giddens e molti altri). Si rimproverano spesso gli eletti quando questi si adeguano alla volontà di chi li ha mandati in parlamento (a volte ciò è chiamato "populismo"), dando per scontata e auspicabile l'autonomia del ceto dirigente dai votanti che lo esprimono. Inoltre, sottili meccanismi di selezione, capacità diseguali di modellare l'opinione pubblica, influenze collettive di stampo culturale e/o mediatico, pure e semplici menzogne (si veda il recente studio di Vladimiro Giacchè, *La fabbrica del falso, Derive / Approdi*, 2008), conducono a una "rappresentazione" della democrazia ben diversa da come essa stessa ama definirsi, cioè proiezione di una volontà comune.

Aveva ragione Marx quando, ne *La questione ebraica*, poneva in rilievo la fondamentale ipocrisia del sistema detto impropriamente "rappresentativo": fingere che tutti i soggetti titolari di voto abbiano eguali diritti, mentre non è affatto così. Chi è in posizione subalterna non ha modo di condizionare o di alterare il processo elettorale, mentre chi gode di uno status sovraordinato lo ha, naturalmente. Il Diritto con la D maiuscola, nel sancire che tutti i cittadini sono eguali davanti alla Legge, sancisce la "menzogna democratica": l'uguaglianza che afferma di fatto non esiste, la comunicazione è in mano ai privilegiati che possono comprarsela e dominarla. Non esiste oggi nessuna democrazia reale, né in oriente né in occidente. Nella seconda fetta del mondo c'è ancora libertà di parola, però non tocca alcun serio processo decisionale. Si può dire di tutto (lo sto facendo), ma le parole liberamente espresse non smuovono più vento di un battito d'ali di farfalla. Sono lasciate volare perché innocue.

Lo Stato non è la democrazia all'opera. E' invece la sede di pianificazione del capitale dove, da una prospettiva più ampia di quella aziendale, si disegnano i progetti di sfruttamento di grande portata. Si potrà decidere se stringere o allentare le redini, se è il caso di nazionalizzare o di privatizzare. Il "fabbricante di classi" non è neutrale, sa lui come gestire la subalternità e far guadagnare i fantini. Ogni tanto cade di sella, è vero. Ma nessuno si illuda che in quel momento - le crisi - batta davvero la testa, e si converta alla causa dei ronzini.

Esiste un solo evento che fonda la democrazia diretta e la fa duratura. E' quello della lotta, quando la classe operaia, pur scomposta nelle svariate denominazioni in cui il capitale l'ha frammentata (operai veri e propri, precari, impiegati "fannulloni", ceto medio alla fame, nugoli di senza casa, lavoratori autonomi che autonomi non sono per niente, studenti riluttanti a entrare in questo bel mondo, fornitori di servizi "esternalizzati", migranti vittime di un nuovo schiavismo, ecc.), scende nella piazza e se la tiene. La fase acuta durerà poco, ma sedimenterà. Possono nascerne organi di decisione dal basso capaci di innescare future conflittualità. E' minoranza? Può darsi, ma è maggioranza tra chi è attivo, e se ne frega del voto e degli equilibri parlamentari. Contrapposto a chi è passivo e, contento di votare ogni cinque anni, per eleggere rappresentanti incontrollabili, vive solo in sondaggi regolarmente consensuali. Di peso politico e democratico analogo a chi, col televoto, decide chi resterà nell'Isola dei Famosi.

PER LA REGIONE LAZIO NON TUTTI I DISOCCUPATI SONO UGUALI

Lo scorso 9 marzo il Consiglio della Regione Lazio ha approvato un Disegno di Legge per l'istituzione del reddito minimo garantito a favore dei disoccupati residenti nella Regione. E' questo un provvedimento allo studio da un paio di anni al quale la nostra Associazione ATDAL Over40 ha guardato con molto interesse sostenendo fin dall'inizio l'iter per la sua approvazione anche attraverso l'invio di suggerimenti e proposte di emendamenti migliorativi.

Il provvedimento è nato dall'iniziativa dell'Assessore Regionale al Lavoro Alessandra Tibaldi, facente parte della formazione politica Sinistra e Libertà di Nichi Vendola. Pur nella consapevolezza che un provvedimento di questa portata è forse troppo oneroso per le spalle di un ente locale anche se delle dimensioni della Regione Lazio, lo abbiamo accolto con particolare favore in quanto lo stesso potrebbe rappresentare un importante precedente di rilevanza politica nazionale. Non è un caso che nella stessa direzione si sono mosse anche altre realtà locali quali ad esempio la Regione Umbria.

Purtroppo da pochi giorni siamo venuti a conoscenza che il suddetto Disegno di Legge, già approvato in una forma in gran parte condivisibile, è stato accompagnato da alcune disposizioni attuative la più importante delle quali definisce lo spettro dei soggetti che potranno accedere al beneficio di legge: lavoratrici e lavoratori disoccupati con un'età tra i 30 ed i 44 anni.

Inutile dire che questa nuovo e fantasioso criterio di catalogazione dei disoccupati da aiutare rispetto ad altri che dovranno continuare a cercare di cavarsela da soli, lascia a dir poco esterrefatti. Da anni sottoponiamo all'attenzione dell'Assessore Tibaldi e ai suoi collaboratori documenti di denuncia delle difficoltà di coloro che perdono il lavoro in età matura sottolineando il fatto che quanto più cresce l'età anagrafica tanto più si riducono le possibilità di ricollocarsi. Le nostre tesi sono ormai sostenute da università, enti di ricerca, indagini giornalistiche e radio televisive e, non da ultimo, confermate dai dati ufficiali sulla disoccupazione.

L'Italia, con circa un 32% di occupati over55, risulta essere uno dei paesi d'Europa tra i più lontani dall'obiettivo del 50% fissato a Lisbona per quella fascia di età e da raggiungersi entro il 2010. In Lombardia ci siamo trovati a criticare anche duramente il Presidente della Provincia di Milano Penati per la decisione di stanziare una cifra considerevole da distribuire a pioggia ad alcune migliaia di famiglie in difficoltà economica. Abbiamo contestato un provvedimento che giudicavamo lontano da qualsiasi idea di un intervento strutturale che pure molti influenti rappresentanti del PD chiedono da tempo. Francamente, alla luce della recente decisione della Regione Lazio, ci viene il dubbio se non fosse meglio seguire l'esempio della Provincia di Milano piuttosto che creare un altro elemento di discriminazione tra disoccupati che vivono pesanti condizioni di disagio.

Se il provvedimento in questione fosse stato diretto ai giovani precari over30, lo avremmo ugualmente contestato ma vi avremmo trovato forse una spiegazione logica considerando che anche nella sinistra va per la maggiore il luogo comune secondo il quale i precari sono per definizione giovani anche se ciò non è più vero ormai da anni. Ma l'introduzione di una nuova categoria di disoccupati, quelli tra 30 e 44 anni, rappresenta veramente un guizzo di fantasia inaspettato per il quale l'unica giustificazione che riusciamo a trovare è quella della distanza cosmica che ormai esiste tra alcuni eletti della sinistra e il mondo reale.

INIZIATIVE

MILANO, maggio giugno

CREARE E VIVERE UN GAS: PERCHE'?

- Martedì 5 maggio 2009 - dalle 18,30 alle 20,30 (già svolto) - Presentazione del GAS-GAP a cura di Marco Papini e Vincenzo Vasciaveo
- Giovedì 11 giugno 2009 - dalle 18,30 alle 20,30 - Le buone pratiche per vivere meglio tutti i giorni a cura di Ennio Riva
- Giovedì 18 giugno 2009 - dalle 18,30 alle 20,30 - Essere più solidali ed efficaci insieme: le reti a cura di Paolo Graziano e Davide Biolghini
- Giovedì 25 giugno 2009 - dalle 18,30 alle 20,30 - L'alternativa di economia possibile: quella solidale a cura di Francesca Federici e Massimiliano Lepratti

La sede degli incontri è presso l'Associazione Culturale Punto Rosso di Milano - via G. Pepe angolo via Carmagnola (MM2 - Garibaldi)

Per contatti e informazioni: 02/874324 - 02/875045 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

MILANO, martedì 23 giugno ore 21,00

presso lo Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2

L'ACQUA, L'ARTE E LA CULTURA, riflessioni sul tema dei beni comuni con parole, immagini e musica, e proiezione del video "Il tempo dell'acqua il tempo della musica".

Musiche di Tony Rusconi e Fred Frith, regia di Federico Mininni, immagini di Massimo Di Nonno, Samuele Pellecchia, Ivo Saglietti e Luana Monte

L'acqua, le arti, la cultura e la musica: beni comuni da conservare e da non disperdere. Questa serata sperimenta, forse per la prima volta, un discorso comune tra due beni universali come l'acqua e la musica, apparentemente lontane, ma dalle peculiarità molto simili. Entrambe producono sapere e civiltà, e insieme sono metafora del nostro tempo. Il fluire dell'acqua e la temporalità della musica hanno caratteristiche comuni, così come il ritmo dell'una è sinonimo di vita e fertilità dell'altra. Il non accesso all'acqua significa povertà, disuguaglianza, sottosviluppo, malattia e morte, mentre la cultura e la musica rappresentano saperi che alimentano la coscienza dei popoli e l'affermarsi delle loro identità indispensabili per l'indipendenza sociale ed economica, e in ultima analisi per una tutela completa di tutti i beni comuni.

Introducono la serata Enzo Gentile e Marco Piccardi, curatori della rassegna "Suoni e Visioni".

Intervengono

- Guido Barbera, presidente CIPSI/Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, campagna "Liberare l'acqua"
- Tiziano Butturini, presidente Amiacque srl
- Alessandro Carrera, musicologo, poeta e docente presso l'Università di Houston, Texas
- Emilio Molinari, presidente Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
- Samuele Pellecchia, Prospeckt/Fotografi
- Tony Rusconi, musicista

Conduce Claudio Agostoni, Radio Popolare.

02 7740.6383 - www.provincia.milano.it/cultura

CONCOREZZO (MI), mese di giugno

presso la Corte Nuova, via Libertà 136

CORTEGGIARE, tre serate di letture, musica e immagini

- Venerdì 12 giugno ore 21 - l'attrice Elisa Carnelli racconterà i miti, le leggende e i simboli di alcune piante e fiori del giardino della corte, attraverso le parole di Alfredo Cattabiani, studioso di storia delle religioni, simbolismo e tradizioni popolari.
- Sabato 20 giugno ore 21, Elisa Carnelli animerà, accompagnata dal trombone di Maurizio De Virgili, i protagonisti stralunati, a metà strada tra il comico e il surreale, dei racconti di Enrico Lupano.
- Domenica 28 giugno ore 21, infine, serata dedicata al tango: l'Orchestra di fiati e percussioni Decorati dell'Accademia Internazionale della Musica, diretta dal maestro Francesco Grigolo, eseguirà un concerto di tanghi strumentali da Astor Piazzola a Kurt Weill. Durante l'esecuzione saranno proiettate immagini di Chiara Ciccocioppo.

340/55.74.762 - info@laviadellorto.it - marida.puricelli@tin.it - www.laviadellorto.it

[Ritorna al Sommario](#)

SERVIZI E TEMPO LIBERO

CONSULENZA FINANZIARIA

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@puntorosso.it

VETERINARIA DEMOCRATICA

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di Milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

IL SALONE DI VIA PEPE A MILANO

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora (bonaccorsi@puntorosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

MILANO, ogni martedì alle 20,30

Il GRUPPO DI LETTURA, coordinato da Luca Danesini, si riunisce ogni martedì alle ore 20,30 presso Punto Rosso (Via Pepe 14 angolo via Carmagnola - MM2 Garibaldi)

Info: 02/875045 - 02/874324 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

MILANO - Lezioni settimanali di ballo

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea

BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20 alle 21,00

BALLI CARAIBICI livello di base

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 21,00 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha

BALLI CARAIBICI livello intermedio

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 20,00 alle 21: Bachata, Salsa, Cha Cha

LISCIO E BALLI DA SALA

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: Valzer lento, Valzer brillante, Mazurka, Tango, Fox trot, Polka, Beguine

Le lezioni si tengono presso Punto Rosso, via Carmagnola ang via Pepe, quartiere Isola (M2 Garibaldi, tram 7 e 31). La tessera annuale (da gennaio a dicembre) di Punto Rosso da 30 euro dà diritto a partecipare gratuitamente a tutte le nostre iniziative di ballo del 2009. Da giugno a dicembre il costo della tessera è di 20 euro. Chiunque può richiedere e avere la tessera.

339/22.37.866 - ballograttuito@gmail.com - <http://ballograttuito.blog.kataweb.it/>

Tesseramento 2009

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli pre-compilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2009, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

Tel. e Fax 02/875045 - 02/874324 - edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

- I libri si possono chiedere direttamente all'editore pagandoli con un versamento sul conto corrente postale n. 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso (specificando la causale)
 - I nostri libri sono distribuiti nelle librerie anche da: Diest Distribuzione, Via Cavalcanti 11, 10132 Torino. Tel. 011/8981164.
 - L'elenco completo dei libri pubblicati da Edizioni Punto Rosso si trova su www.puntorosso.it
-

François Houtart

AGROENERGIA

Soluzione per il clima o uscita dalla crisi per il capitale?

La questione degli agrocarburanti è diventata un problema ideologico, un concetto che si presta a una duplice lettura, o per dirlo in termini più tecnici, un unico significante che cambia di significato. Ci fu un tempo in cui essere a favore degli agrocarburanti era una posizione ecologica e piuttosto di sinistra, perché si percepiva la "bioenergia" come un correttivo dell'energia fossile. La destra invece vi vedeva solo un sogno ambientalistico spoglio di realismo o una critica velata alla crescita creata dal sistema economico capitalistico.

Oggi le cose sono cambiate. È piuttosto la destra che difende gli agrocarburanti, mentre la sinistra li attacca. Infatti, da una parte la doppia crisi, energetica e climatica, è diventata una realtà ineludibile, che non si può più ignorare, e d'altra parte, di fronte ai prezzi del petrolio e del gas, la ricerca di nuove fonti di energia è diventata un'attività molto redditizia per gli investimenti di capitali, e che inoltre gode di un'immagine positiva agli occhi di un'opinione pubblica sempre più sensibilizzata al problema dell'ambiente. Tuttavia il ragionamento economico non prende in considerazione le "esternalità", cioè le condizioni ecologiche e sociali della produzione di nuovi combustibili e i loro effetti sulla natura e sulle popolazioni.

Oggi i movimenti sociali mettono l'accento appunto su questo aspetto, rammentando che il calcolo economico del sistema capitalistico si pone per lo più sul breve termine e ignora il costo reale di ciò che risulta esterno alla sua logica o costituisce un effetto collaterale. Su questa base si rimette seriamente in discussione la questione degli agrocarburanti.

Collana Libri/FMA 18, pagg. 232, 12 euro

Associazione Culturale Punto Rosso

DENTRO LA CRISI E OLTRE

Documento di analisi politica

Il testo che avete sotto gli occhi è il frutto di una lunga discussione, avvenuta a più riprese nell'associazione e sfociata nella Assemblea Nazionale di Punto Rosso che si è svolta nel novembre 2008. Dai testi preparatori dell'assemblea e dalla discussione in essa avvenuta è nata una prima bozza del testo qui pubblicato; un vasto "gruppo di lettura" ulteriore lo ha modificato e aggiustato fino a questa versione definitiva.

Il testo è sostenuto da una convinzione profonda: di fronte a questa crisi, che ha qualità globale, non è più il tempo del solo confronto di idee e di prospettive: si tratta invece di accettare la sfida, di proporre una linea di lettura della realtà in atto e, a partire da questa e dall'esperienza di questi ultimi anni, di formulare proposte precise di analisi politica, di lavoro di inchiesta e di intervento politico e sociale.

Il testo tenta questo e vorrebbe anche contribuire a una discussione orientata a fare chiarezza sulla fase attuale e, soprattutto, a contribuire a fare uscire i nostri compagni della sinistra politica, sociale e di movimento italiana dalle difficoltà di orientamento e pratiche nelle quali si dibatte.

Collana Quaderni di Socialismo XXI, uno2009, pagg. 96, 5 Euro.

AA.VV.

GASP

Gruppi di acquisto solidale e Partecipativo

Il volume intende perseguire un duplice obiettivo: in primo luogo, fornire alcune chiavi di lettura di natura economica, sociologica e politologica di un fenomeno in grande espansione – il fenomeno gruppo di acquisto solidale (GAS); in secondo luogo, presentare alcune testimonianze di GAS italiani che riflettono la natura multiforme dell'universo 'gasista'.

Il mondo dell'acquisto solidale è in continua evoluzione e non è ancora possibile scegliere un 'campione rappresentativo' dell'universo GAS a causa delle limitate conoscenze sul tema. Pertanto, i GAS presentati nella seconda parte del lavoro sono stati selezionati sulla base di suggerimenti e indicazioni forniti da diversi esperti che da anni contribuiscono alla diffusione e al consolidamento del mondo 'gasista'.

Il volume è diviso in due parti. La prima parte (composta dai contributi di Graziano, Forno, Lepratti) fornisce alcune chiavi di lettura desunte dalla letteratura economica, sociologica e politologica per la comprensione del fenomeno gasista. L'articolo di Francesca Forno, inoltre, contiene i primi dati di una ricerca in corso sul mondo dell'associazionismo lombardo che mostrano quale sia la diffusione dei gruppi di acquisti e dei 'gasti' in Lombardia. La seconda parte è dedicata a diverse esperienze 'gasiste' italiane (GAS Baggio, GASpiterina di Locate Triulzi, GAS Pavia, GAS Monferrato, GAS Roccafranca di Torino, GAS Fidenza, GAS Piediperlaterra di Napoli, GAS Bio...logico di Caltanissetta) che mostrano l'estrema eterogeneità ma anche la diffusa comunanza d'intenti tra i vari gruppi di acquisto solidale in Italia. Il seconda parte si conclude con una testimonianza di Davide Biolghini incentrata sui rapporti tra i GAS e i DES (distretti di economia solidale).

Collana I tascabili, pagg. 184, 6 euro

Monica Lanfranco
LETTERALMENTE FEMMINISTA

Perché è ancora necessario il movimento delle donne

La storia delle donne è dentro ciascuna di noi. Siamo tutte testamenti del passato. Siamo tutte potenziali avvocate del futuro. Non aspettate.

Non pensate solo a voi stesse ed alla vostra vita: pensate a tutte le vite dentro di voi, di coloro che sono morte e di coloro che nasceranno. E la prossima volta che qualcuno vi chiede: cos'è la storia delle donne? rispondete: io sono la storia delle donne. E credetelo.

Collana Il presente come storia, pagg. 154, 10 euro

Danilo Soragna
DELITTI DI GIOVENTÙ

La storia di William Giorgio Vizzardelli, primo minorenne condannato all'ergastolo

Dopo la metà degli anni Trenta nel sud della Liguria furono commessi in serie molti delitti, rimasti per anni senza un colpevole. Le indagini però riuscirono nel tempo a far emergere i tanti retroscena di una vicenda incredibile, che si è proiettata fino ai giorni nostri e che ancora sorprende per la drammaticità dei suoi sviluppi e dei suoi esiti. Di certo, le modalità di svolgimento di quegli avvenimenti e le situazioni ed i personaggi che li popolano, avvincono e coinvolgono fino alla fine. Accanto ad essi ha ruotato anche tutta la vita italiana, dallo "splendore" dell'epoca imperiale fino ad oggi, in un crescendo di cambiamenti che hanno prodotto la più grande trasformazione del paese e della gente. Ma questa vicenda ci parla soprattutto delle difficoltà di quanti credono di poter sempre padroneggiare la verità delle cose e di quanti pensano di poter facilmente definire la colpa ed il castigo, mentre il protagonista ci propone una rappresentazione della vita dove innocenti e colpevoli spesso si confondono. Soprattutto oggi si ripropone il dilemma fra comprensione e condanna, tanto più avvertito da chi pensa a una virtù della durezza delle pene. Ecco allora che i fatti narrati possono aiutare a stabilire un più giusto metro di giudizio per tutti in un nuovo equilibrio fra le generazioni.

Collana Varia, pagg. 208, 12 Euro. Uscita marzo 2009.

AMERICA LATINA DAL BASSO
Storie di lotte quotidiane

A cura di Marco Coscione. Prefazione di Josè Luiz Del Roio

Tra le mani non ti ritrovi un altro saggio teorico sui movimenti sociali latinoamericani, ma un vero e proprio album fotografico, o forse un quaderno per gli appunti.

Indubbiamente, questo libro rappresenta un modo per dare spazio all'America Latina che si racconta da sola, che vuole raccontarsi, ed anche contare.

Leggendo queste storie, scoprirai che qualcosa continua a muoversi e a rigenerarsi in quel continente un tempo "desaparecido" e adesso così "vergognosamente" descritto e fotografato. Queste storie non pretendono di tirare le somme, offrendoci solo una parte della realtà, piuttosto ci accompagnano in un cammino fatto di lotte, resistenze e nuove costruzioni che sottolineano la diversità e la ricchezza di questo "movimento di movimenti, in difesa del diritto all'educazione e della Pacha Mama; con un maggior protagonismo cittadino e più informazione dalla base; tra eguali ma differenti; occupando, resistendo e producendo, riaffermando la propria anima indigena, in pace e senza dimenticare... Affinché un'altra America sia possibile!"

Co-edizione con Carta - Collana Materiali Resistenti, uscita aprile 2009.

AA.VV

SOCIALIST REGISTER ITALIA NUMERO 1

Pubblicata dalle Edizioni Punto Rosso, da oggi anche in Italia e in italiano, la storica rivista della sinistra alternativa internazionale Il Socialist Register, punto di riferimento intellettuale della sinistra internazionale dal 1964, è stato fondato da Ralph Miliband e John Saville a Londra come ricognizione annuale di movimenti e idee, nello specifico contesto della New Left britannica. Attualmente a cura di Leo Panitch e Colin Leys, il Socialist Register, i cui singoli volumi sono incentrati, di anno in anno, su un tema di particolare attualità, ha perseguito con coerenza la strada dell'impegno teso a sviluppare una relazione indipendente con il marxismo, libera da prese di posizione settarie e dogmatiche.

Il primo numero di Socialist Register Italia contiene i saggi migliori degli ultimi anni

Indice. Ursula Huws, *La nascita del cibertariato? Il lavoro virtuale in un mondo reale (2001)*. Amy Bartholomew e Jennifer Breakspear, *I diritti umani come spade dell'impero (2004)*. Dorothee Bohle, *L'UE e l'Europa Orientale: Il fallimento del test di migliore potenza mondiale (2005)*. Patrick Bond, *L'impero americano e il sub-imperialismo sudafricano (2005)*. Paul Cammack, *'Segni dei tempi': Capitalismo, competitività, e il nuovo volto dell'Impero in America Latina (2005)*. Vivek Chibber, *Risuscitare lo Stato sviluppatista? Il mito della borghesia nazionale' (2005)*. John Grahl, *Il potere di Unione Europea e America a confronto (2005)*. Leo Panitch e Sam Gindin, *La finanza e l'impero americano (2005)*. Attilio Boron, *La verità sulla democrazia capitalista (2006)*. Colin Leys, *Lo Stato cinico (2006)*. Greg Albo, *I limiti dell'ecolocalismo: scala, strategia e socialismo (2007)*. Neil Smith, *La natura come strategia di accumulazione (2007)*

Collana Socialist Register, pagg. 265, 13 Euro. Uscita marzo 2009